
3 Metageografia apocalittica

Sommario 3.1 Escatologia e concezione del mondo. – 3.2 La fortuna di un modello di interpretazione del mondo e della storia.

3.1 Escatologia e concezione del mondo

La produzione letteraria di stampo apocalittico ha avuto un'eco innegabile¹ nello sviluppo della concezione medievale e tardo antica della storia;² allo stesso tempo però, l'impronta duratura lasciata da questa *Weltanschauung* sulle concezioni geografiche premoderne è sicuramente un fenomeno di paragonabile importanza: questa influenza ha contribuito in maniera sostanziale alla formazione della concezione

1 Richard K. Emmerson scrive: «Scholarship has not fully appreciated the full extent of the influence of the Apocalypse on medieval culture, perhaps because to a large extent this influence is so pervasive that it has been easier for scholars to narrow their focus to examine more striking apocalyptic mentalities» (Emmerson, McGinn 1992, 294). Dorothy Abrahamse nella sua introduzione a Paul Julius Alexander scrive: «Historians have recognized that literal apocalypses did continue to circulate in the medieval world and that they played a fundamental role in the creation of important strains of thought and legend. [...] There can now be no doubt of the continuing importance of the eschatological tradition in medieval life and thought» (Alexander 1985, 2-3).

2 Per una rassegna riguardante l'impatto dell'apocalittica sulle produzioni cronachistiche della Tarda antichità occidentale si veda Richard Landes in Verbeke, Verhelst, Welkenhuysen 1988, 137-211.

geografica del mondo. In tal senso risulta dunque proficuo analizzare l'uso e il ruolo dei termini geografici nei testi apocalittici, e individuare lo specifico valore autoritativo ricoperto dall'escatologia nella produzione delle pratiche cartografiche tardoantiche e medievali.

I testi presi in esame da questo lavoro si rivelano particolarmente adatti a tale disamina: in particolare abbiamo già osservato la stabilizzazione di alcuni *topoi* apocalittici, che divennero comuni in oriente e occidente, e furono incorporati nelle produzioni letterarie escatologiche (e geografiche) sia cristiane che musulmane. In questi testi si consolida infatti una rappresentazione condivisa del mondo in cui Gerusalemme (e più nello specifico il Monte del Tempio) funge da fulcro dell'azione escatologica, mentre ai limiti esterni della terra le regioni di Gog e Magog rappresentano il luogo estremo e sconosciuto dove si cela la minaccia finale per la Comunità vincitrice (cristiana o musulmana). Specifici esempi danno prova di come questi e altri luoghi (reali o immaginari), connotati da una carica escatologica, andarono a ricoprire un ruolo duraturo nella costruzione della visione del mondo medievale. Tale prolungata importanza si rispecchia d'altronde tutt'oggi nel continuo riutilizzo da parte di fondamentalisti (musulmani, cristiani o ebrei) che fanno riferimento ai testi escatologici come 'mappe profetizzate' per leggere la situazione geopolitica attuale.

Passando all'analisi dei testi, è possibile individuare una serie innumerevole di termini geografici; si rivela dunque innanzitutto necessario identificare la natura di questi termini. Vi sono infatti molti differenti 'livelli' che in questi testi vanno a formare quella che si può definire una 'Metageografia Apocalittica':³ i luoghi geografici citati possono infatti fare riferimento a precedenti testi apocalittici, o a passi biblici o coranici; possono essere parte di una nuova previsione effettuata dall'autore, o essere infine il luogo di eventi passati reali, che fungono da modello interpretativo per gli avvenimenti futuri. D'altronde, tali distinzioni giocano un ruolo fondamentale nel discernimento tra i *vaticinia ex eventu* e le vere profezie escatologiche. Nella mente del fedele, questi differenti livelli sono infatti interconnessi: gli spazi immaginari contribuiscono, assieme naturalmente ai luoghi reali, a formarne la consapevolezza geografica del mondo. Ma soprattutto, i luoghi reali acquisiscono un nuovo valore simbolico in base al ruolo escatologico che ci si aspetta ricopriranno. Nonostante questa complessità, è possibile determinare quali termini geografici forniscano reali informazioni storiche, e in questo senso è utile innanzitutto raccogliere informazioni relative al luogo di redazione dei

3 «A 'metageography' is the collective geographical imagination of a society, the spatial framework through which people order their knowledge of the world. It provides the geographical structures that constitute unexamined discourses pervading all social interpretation» (Lewis, Wigen 1997, IX).

diversi lavori apocalittici. Tale informazione può essere veicolata da un'affermazione diretta, come nel caso dello Pseudo-Methodio Siriaco, che fu scritto nella Mesopotamia settentrionale, in quanto cita il Monte Sinjar come luogo della rivelazione.⁴ Un *argumentum ex silentio* per questa localizzazione, individuato da Alexander (1985, 27), è fornito all'interno dell'elenco dei territori conquistati dagli Arabi: la regione mesopotamica non è citata, in quanto per l'autore la sua occupazione era naturalmente un fatto ovvio.

Passando ai testi musulmani, è possibile vedere come Nu'aym b. Ḥammād abbia collezionato materiali dalle diverse province e città dell'Impero musulmano.

Per quanto riguarda le tradizioni relative al conflitto con i Bizantini, *al-Šām* (Grande Siria) è di gran lunga il termine geografico più citato; molte diverse città situate nella Siria settentrionale sono inoltre menzionate nelle tradizioni. La prossimità al confine fu certamente una motivazione centrale per la produzione di questi testi apocalittici e, come mostrato da Wilferd Madelung (1986a), le catene di trasmettitori mostrano il ruolo centrale ricoperto dai tradizionalisti di Ḥimṣ.

Nonostante questi differenti luoghi di produzione, è possibile individuare un modello condiviso e speculare nello sviluppo geografico degli eventi apocalittici, sia nel filone di tradizioni 'Pseudo-Methodiane', sia negli *aḥādīṭ* escatologici musulmani. Nello Pseudo-Methodio siriano, gli Arabi, chiamati 'l'asino selvaggio del deserto' (Gn 16,12) o 'Figli di Ismaele' (21,8-21) provengono dal 'deserto di Yathrib' (Medina) (Martinez 1985, 139); la loro avanzata è guidata da quattro comandanti - Desolazione, Razzia, Rovina, e Distruzione⁵ - e porta devastazione in tutto il Medio Oriente, fino a giungere in Terra Santa. Nella tradizione musulmana, i Bizantini sono chiamati *al-Rūm* o *Banū al-Aṣfar* (Figli del giallo), e, in una serie di tradizioni, il loro Imperatore, che come abbiamo visto, è talvolta raffigurato come un giovane demoniaco posto a Costantinopoli (chiamata *al-Qūstāntīniyya al-zāniya* in Nu'aym 302-3, *Madīnat al-Rūm* o *Madīnat Hīrāql*), si lamenta della perdita dei territori e pone inizio ad una campagna di *Reconquista* (257-8; 262-3; 290-1).

Il ricordo della grande sconfitta presso il fiume Yarmuk (636) è raffigurata nello Pseudo-Methodio attraverso la menzione di un

⁴ «And the Lord sent to him one of his powers, to the mountain of Sinjar, and He showed him all the generations and the kingdom one by one» (Martinez 1985, 122). Questa frase si inserisce nella cornice narrativa della rivelazione. I regni menzionati sono i quattro di Dn 2; 7.

⁵ È difficile capire se questi epiteti si riferiscano a reali comandanti dei musulmani; sembra comunque essere un riferimento ai quattro cavalieri di Ap 6,1-8, o ai quattro angeli di Ap 9,15.

massacro dei Greci a *Geb'ut Ramtā* (nella versione greca *Gabaoth*),⁶ dal momento che Gabitha era il luogo dell'accampamento arabo al momento dell'attacco.

In Nu'aym l'eco delle campagne bizantine per la conquista del Levante è veicolato da un cospicuo numero di tradizioni, che in particolare prevedono un'invasione via mare, solitamente tra Tiro e Acrici; le città costiere della Palestina erano fortificate sin dai tempi di 'Umar, e lì furono creati i primi esempi del sistema del *ribāt* (Masarwa, in Borrut et al. 2011, 149-68). Un altro gruppo di tradizioni pone la battaglia in terraferma, presso luoghi di confine; il gruppo più comune di *aḥādīt* sulla battaglia finale con i Bizantini pone tale scontro presso Antiochia ad *al-a'māq* (le vallate), o alla città Dābiq, nel nord della Siria,⁷ o infine presso l'*Aqabat Afīq* (il passo di *Afīq*) presso le coste del Lago di Tiberiade.⁸ Alla fine, in entrambe le tradizioni, la fazione 'del bene' è vittoriosa e distrugge la città del nemico; l'Ultimo Imperatore «will pour desolation and destruction in the desert of Yathrib and inside the dwelling place of their fathers, and take their wives and children captive» (Martinez 1985, 149); i territori persi saranno riconquistati, e il nemico ricacciato nella sua regione di origine. Nella tradizione musulmana, la futura conquista di Costantinopoli è un evento ancor più fondamentale, in quanto è il passaggio chiave che porta agli eventi finali della storia del mondo. In molte tradizioni è proprio la figura messianica del *Mahdī* che guida la conquista della città nemica. In ogni caso è dopo la vittoria in questa battaglia terrena che avranno luogo gli eventi finali, caratterizzati più spiccatamente in senso escatologico, nel 'palcoscenico' centrale di Gerusalemme. È d'altronde interessante notare come la versione greca dell'apocalisse dello Pseudo-Methodio faccia menzione del fallito assedio arabo del 717,⁹ andando così ad aggiornare il testo siriano. Si tratta di un tipico esempio di aggiornamento della profezia apocalittica, un processo assai comune che dimostra come le tradizioni escatologiche godano di una duratura fortuna: esse possono essere

6 «For in Geb'ut the fatlings (Ezechiele 39:18) of the King of the Greeks will be destroyed» (Martinez 1985, 140).

7 «Abū Hurayra riferì che il Messaggero di Dio disse: 'L'ora non arriverà finché i Bizantini non giungeranno ad al-A'māq o a Dābiq. Un esercito con la migliore gente della terra che ci sarà a quel tempo giungerà da Medina[...] In seguito combatteranno: un terzo fuggirà e Dio non li perdonerà mai. Un terzo sarà tra i migliori martiri presso Dio e sarà ucciso, e un terzo che non soffrirà mai otterrà la vittoria: essi conquisteranno Costantinopoli» (Ṣaḥīḥ Muslim, *Kitāb al-ḥanāʾil wa aṣrāt al-sā'a*; 'Abd al-Baqī 1955, 2221).

8 Livne-Kafri (2008) ha suggerito che si tratti di un riferimento alle speranze apocalittiche degli ebrei durante la guerra bizantino-sassanide.

9 «Woe to you Byzans, Because Ishmael will defeat you. Every horse of Ishmael will pass and the first of them will pitch is tent in front of you Byzans, he will start fighting and break the gate of Xylokerkos and will proceed as far as the cow [market]» (Garstad 2012, 57).

facilmente riadattate ai tempi, attraverso l'aggiunta di eventi più recenti ai *vaticinia ex eventu*, oppure attraverso una reinterpretazione (o un più o meno voluto fraintendimento) degli elementi narrativi già presenti all'interno della tradizione. Sia nella tradizione apocalittica pseudo-metodiana che in quella escatologica degli *aḥādīṭ*, il capo della Comunità va a risiedere a Gerusalemme, dove si scatenano gli eventi finali della storia umana. Nel *Kitāb al-Fitan* 'Īsā b. Maryam discende durante la preghiera del mattino; l'Imam dei musulmani – che solitamente si interpreta essere il *Mahdī* – gli offre la guida della preghiera di fronte alla comunità degli ultimi fedeli; 'Īsā rifiuta, dando così onore alla comunità e al suo giusto regnante. In seguito però egli prende il comando della comunità, e ritira il 'governo' ai Qurayš, ponendo fine al loro regno terreno. Nel testo dello Pseudo-Methodio, l'Ultimo Imperatore pone la corona sulla Croce presso il Golgota: essa ascende al cielo, e con questo gesto ridona il potere e il dominio terreno a Dio (Martinez 1985, 152). In questo modo abbiamo dunque la chiusura della fase di 'escatologia politica', con la risoluzione del conflitto e la fine del potere temporale, e l'aprirsi della fase di 'escatologia cosmica', caratterizzata dalla comparsa del Falso Messia. Questa figura è chiamata in arabo *al-Dağğāl* (l'Ingiannatore) o *al-Masiḥ al-Dağğāl* (il Messia ingannatore); nello Pseudo-Methodio Siriaco è chiamato *Bar Abdānā* (Figlio della Perdizione), espressione ripresa da 2 Ts 2,3, e giunge a porre una minaccia esiziale per la comunità dei tempi finali. In entrambe le tradizioni questa figura è ebraica; tale credenza ha una lunga storia, risalente al II secolo. Nello Pseudo-Methodio si afferma che sarà un membro della tribù di Dan; nel *Kitāb al-Fitan* una tradizione afferma che il *Dağğāl* verrà dalla tribù di Levi (Nu'aym 320b). Un'ulteriore minaccia meta-storica alla comunità è rappresentata dall'arrivo dei popoli apocalittici di Gog e Magog. Nello Pseudo-Methodio Siriaco questi popoli sono collocati nel Caucaso, definito come:

breasts of the north [...] [the] gates of the north will be opened and the armies of those people who were enclosed there will come out. (Martinez 1985, 151)

Alla fine, queste orde saranno radunate sulla piana di Joppa e sterminate da un angelo di Dio. Si è visto come nel *Kitāb al-Fitan* queste tribù apocalittiche invadano l'intero mondo; i musulmani si rifugeranno sul Monte Sinai (Nu'aym 356b), e Dio infine interviene uccidendo i barbari invasori, per mezzo di una pioggia di parassiti (356-7; 357-8; 362c). Alla fine dei tempi in entrambe le tradizioni questi popoli rompono le porte costruite precedentemente da Alessandro Magno per richiuderli. Questa narrazione deriva dalla letteratura siriana dell'inizio del settimo secolo su Alessandro Magno.

3.2 La fortuna di un modello di interpretazione del mondo e della storia

Nel periodo di conflitto che caratterizzò la maggior parte del settimo secolo questa storia divenne il paradigma interpretativo standard applicato da musulmani e cristiani agli invasori nomadi.¹⁰ un ruolo centrale fu probabilmente giocato da questi testi nella diffusione di questo modello. La tradizione apocalittica musulmana arricchì la narrazione coranica; l'Apocalisse dello Pseudo-Methodio diffuse la leggenda per tutto il mondo cristiano. Queste descrizioni apocalittiche ebbero infatti un'importante e duratura eco sulla cartografia medievale. Nel mondo musulmano si trova menzione di Gog e Magog già nella mappa chiamata *al-Ma'muniyya*, commissionata dal Califfo Hārūn al-Rašid (Van Donzel, Schmidt 2009, 210). Inoltre, il racconto di Sallam al-Tarjūman, che guidò una spedizione nell'anno 842 alla ricerca della porta fatta costruire da Alessandro per ordine del Califfo al-Wāṭiq, fu narrato da Ibn Kurradāḍbih (IX secolo) nella sua opera *Kitāb al-masālik wa al-mamālik* (152); che a sua volta influenzò i geografi Ibn Ḥawqal nel X secolo (162) e al-Idrisī nel XII secolo (156), che fu l'autore della famosa *Tabula Rogeriana*: tutti costoro tracciano nelle loro mappe la regione isolata da barriere in cui queste orde apocalittiche attendono la fine del mondo.

A loro volta, molte delle più famose mappe del Medioevo occidentale mostrano la presenza della terra di Gog e Magog: fra di esse la Cotton Map (c. 1040), il Liber Floridus (1090-1120), la mappa di Enrico di Magonza (dodicesimo secolo), e le *mappae mundi* di Ebstorf ed Hereford (tredecimo secolo).¹¹

Nella storia della cartografia medievale occidentale, il centro delle mappe a 'O e T' è spesso posto sulla città di Gerusalemme; queste mappe riportano simultaneamente gli estremi della terra e quelli della storia della salvezza, mostrando come le due visioni del mondo, storica e geografica, fossero strettamente intrecciate. Come nelle tradizioni apocalittiche qui presentate, il centro del mondo è Gerusalemme, mentre Gog e Magog rappresentano l'alterità estrema, ciò che è sconosciuto e pericoloso, e per questo motivo ha bisogno di essere inserito in un disegno predeterminato.

È possibile affermare che se l'escatologia oltremontana ha formato la cosmografia medievale (rappresentazione dei cieli, degli astri e degli inferi), allo stesso modo esiste un legame fondamentale tra la produzione di apocalissi storiche e la consapevolezza geografica del mondo. La conoscenza apocalittica fornisce infatti la chiave per

¹⁰ Si vedano le numerose tradizioni di Nu'aym che attribuiscono caratteristiche proprie dei popoli di Gog e Magog ai Turchi (Nu'aym 127; 128; 412a,b; 413-14; 414-15; 415).

¹¹ Per una lista più esaustiva si veda Westrem 1998, 54-78.

comprendere la storia e trasformarla in metastoria; ma nel fare questo dona nuovo significato ai luoghi del mondo geografico, andando così a formare una metageografia.

La categoria di 'metageografia apocalittica' permette di dare un'idea più accurata di come gli eventi fossero spazialmente percepiti, in miscuglio di predizione razionale e speranza escatologica. Questa visione del mondo ha conseguenze pratiche: l'apocalittica storica ha infatti spesso uno scopo politico ed è utilizzata per determinare le azioni di una comunità e darle una direzione. Le tradizioni apocalittiche semplificano la comprensione degli eventi storici e danno al mondo un ordine significativo; forniscono coordinate spaziali e temporali utili a interpretare i caotici eventi della storia umana, fornendo loro un senso e una direzione divina. È in questo senso possibile vedere il valore della tradizione apocalittica come roadmap per il dispiegarsi della possibilità d'azione delle comunità umane attraverso la storia.

L'impronta duratura delle tradizioni apocalittiche è percepibile anche oggi, in quanto sono tuttora utilizzate come strumento per trasmettere messaggi politici e propagandistici.¹²

A partire dagli ultimi decenni del Novecento avviene un risveglio dell'interesse per il materiale apocalittico in ambito musulmano, e si assiste ad un fiorire di pubblicazioni da parte di fondamentalisti, che tentano di reinterpretare sotto la lente escatologica gli eventi di quegli anni convulsi. La natura episodica e non pienamente canonica delle tradizioni musulmane spinse questi autori a creare delle nuove costruzioni escatologiche, basate anche su commistioni con la tradizione giudaico-cristiana (e le sue reinterpretazioni moderne in ambito evangelico).¹³ Più recentemente, la propaganda escatologica diventa uno dei motori chiave dell'azione dello Stato Islamico, come si può vedere osservando la copertina del quarto numero di *Dābiq*, la quale non risulta pienamente comprensibile senza una conoscenza del suo substrato apocalittico.¹⁴ Il titolo fa infatti riferimento alla cittadina siriana di Dābiq che, come è già stato mostrato, è una delle località menzionate come luogo della sconfitta dei Bizantini (*al-Rūm*): in questo contesto essi diventano gli occidentali del giorno

¹² Robert J. Daly scrive: «Millions read with fear the book of Revelation as a violent blueprint for the terrible things to come or, perhaps worse, read it with glee as a scriptural warrant for violence in God's name. [...] This is doubtless why so many contemporary Christians want to forget about the last book of the Bible, or just give up and leave it to fundamentalists» (Daly 2008, 9).

¹³ Si vedano a tal proposito Cook 2002b e Filiu 2011.

¹⁴ «The Failed Crusade». *Dābiq*, 4, 11 ottobre 2014. Altre copertine connotate da un messaggio escatologico sono: «The Rafidah from Ibn Saba' to the Dajjal». *Dābiq*, 13, 19 gennaio 2016; «Break The Cross», 15, 31 luglio 2016, che si riferisce alla tradizione secondo la quale 'Īsā al momento della sua seconda venuta spezzerà la croce per testimoniare la falsità del Cristianesimo (si veda ad esempio Nu'aym 348c).

d'oggi, in un processo di aggiornamento della narrazione escatologica.¹⁵ L'immagine, che rappresenta una bandiera dell'ISIS sventolare sopra la Basilica di San Pietro, fa riferimento alle numerose tradizioni relative alle conquiste di Costantinopoli e di Roma: *Madīnat al-Rūm* (la città dei Romani) è qui naturalmente interpretata come Roma stessa, essendo Istanbul già musulmana.¹⁶ Similmente l'agenzia di stampa dell'ISIS è chiamata *al-A'māq* (le vallate): le zone della frontiera arabo-bizantina nel nord della Siria, menzionate numerose volte come luogo di *al-malḥama al-kubrā*, la grande e definitiva sconfitta dei Bizantini.

È in questo senso interessante notare come, dopo la perdita della città di Dābiq nel 2016, la rivista abbia cambiato nome e sia divenuta *Rumiyah* (Roma), spostando così l'attenzione su quella che dovrà essere la conquista finale, la sede della cristianità.

Questa nuova vita della visione apocalittica è testimoniata anche da alcune dichiarazioni di importanti esponenti del mondo occidentale.

Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush, ad esempio, in un colloquio con il Presidente francese Jacques Chirac precedente all'invasione americana dell'Iraq del 2003, affermò che «Gog and Magog are at work in the Middle East» per convincere il Presidente francese a sostenere l'impegno bellico. È interessante notare come trent'anni prima un altro presidente americano, Ronald Reagan, fosse parimenti interessato a localizzare la regione di Gog e Magog: per lui la profezia si riferiva senza alcun dubbio all'Unione Sovietica.¹⁷

15 Reynolds describe la città di Dābiq come «an insignificant place with almost no strategic value. Yet ISIS' leaders do not calculate things normally. They calculate things apocalyptically» («ISIS' Apocalyptic Endgame: They Want to Defeat Christian Crusaders - Americans - in a Massive Battle in a Town in Northern Syria»). *New York Daily News*, 1 March 2015, <http://www.nydailynews.com/opinion/gabriel-reynolds-isis-apocalyptic-endgame-article-1.2132307>.

16 Significativo il fatto che la versione in lingua turca della rivista si chiami *Konstantiniyye*, a simboleggiare la necessità di una riconquista della città dal regime attuale, considerato miscredente, sempre ricollegandosi alle tradizioni escatologiche sulla conquista delle città dei Bizantini.

17 Si veda Brown, A. «Bush, Gog and Magog». *The Guardian*, 10 August 2009, <https://www.theguardian.com/commentisfree/andrewbrown/2009/aug/10/religion-george-bush>.